

migranti

PRESS

2015

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 10 OTTOBRE 2015

I NOSTRI MIGRANTI ITALIANI



sommario

migranti PRESS
2015
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 10 OTTOBRE 2015

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 10 Ottobre 2015

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2015
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

FC Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

TAU editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: ©Siciliani-Gennari/SIR

Editoriale

Don Luigi e il Rapporto Italiani nel Mondo 3
Gian Carlo Perego

Primo piano

Dieci anni in "Emigrazione" 4
Carlotta Venturi

Immigrati

"A colori" fa bene 7
Alberto Campoleoni

Servizio Civile anche per gli stranieri 9
Francesco Spagnulo

RETE 11
Nicoletta Di Benedetto

Rifugiati e richiedenti asilo

Meno del 3 per cento in Italia 14
Cristina Molfetta

Raccomandazioni 18

L'inserimento socio economico 21

Studenti Internazionali

Fermare la spirale della violenza in Siria 23
Alessandro Zabban

Italiani nel Mondo

Mezzo secolo per la Mci di Yverdon 25
Gianfranco Falgari

Rom e Sinti

Un funerale rom e il teatrino della politica 27
Marcello Palagi

Fieranti e circensi

Messa al Circo Togni 30
A. Agresta - G. Calarota

News Migrazioni 32

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

Don Luigi e il Rapporto Italiani nel Mondo

Gian Carlo Perego

Era l'autunno del 2005 quando l'allora Direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Luigi Petris (1939-2005), diede ufficialmente il via al progetto del Rapporto Italiani nel Mondo: uno degli ultimi atti prima che un tumore maligno stroncasse la sua intensa attività a favore dei migranti. Per il suo amore ai nostri emigranti, mons. Petris era felice che l'Ufficio per la Pastorale degli Italiani nel Mondo (UNPIM), allora diretto da don Domenico Locatelli, avesse avuto l'idea di realizzare un sussidio socio-pastorale, approfondito e accurato, volto a studiare la mobilità italiana nel mondo. Don Luigi era entusiasta del progetto ma non ne ha mai visto la luce. L'ha seguito fino al 21 dicembre 2015, quando fu chiamato alla casa del Padre. "La Chiesa - pensava e scriveva don Luigi - come tale non ha titolo per dire una sua parola in merito a discipline, come la demografia e l'economia, che hanno un campo di competenza tecnica e scientifica tutto proprio; però anche queste discipline fanno riferimento all'uomo, che è punto di convergenza di valori, esigenze, progettazioni cui sono interessate anche altre discipline e forze sociali e religiose. Qui si inserisce la Chiesa; essa guarda con estremo interesse al lavoro degli esperti, degli scienziati e si domanda come tale lavoro possa servire alla causa dell'uomo e specificamente dell'uomo migrante". In queste semplici parole è racchiuso il mandato del Rapporto Italiani nel Mondo, che è costituito di due elementi fondamentali:

1. Lavorare insieme al mondo scientifico. La Chiesa deve continuare a studiare aprendosi alle collaborazioni con altri enti e strutture perché si arrivi a una conoscenza sempre più approfondita dei fenomeni sociali che permetta di proporre alla società soluzioni applicabili e strade percorribili;
2. Mettere sempre al centro il migrante che, in quanto persona, significa complessità e ricchezza nella differenza.

Nell'anno del decimo anniversario dalla scomparsa di mons. Luigi Petris, si vuole qui ricordare la sua figura di prete diocesano, instancabile missionario dei migranti, il suo operato retto e deciso, il suo testamento che sprona all'approfondimento e alla tenacia nella fede e nelle azioni.

Da allora, per dieci anni, il Rapporto italiani nel mondo è diventato uno strumento atteso in autunno non solo per conoscere i dati più aggiornati della mobilità italiana, ma anche e soprattutto per condividere una riflessione sul tema. Si tratta, in altre parole, di uno strumento culturale condiviso che stimola ragionamenti e considerazioni certamente sull'Italia e sugli italiani, ma suscettibili di ampliare la propria portata nel più complesso panorama internazionale ed europeo alla luce degli accadimenti storici, politici, economici e culturali. Uno strumento che è diventato il regalo più bello da ricordare con Mons. Luigi Petris, a dieci anni dalla morte. ■

Dieci anni in "Emigrazione"

Il Rapporto Italiani nel Mondo festeggia il suo decimo compleanno

Carlotta Venturi

Il Rapporto Italiani nel Mondo è giunto quest'anno alla decima edizione. Dieci anni in cui la Fondazione Migrantes ha seguito e documentato le varie fasi dell'emigrazione italiana, osservando le nuove forme di mobilità, sempre mantenendo vivo interesse alla prospettiva e alla memoria storica. Al centro dell'analisi è da sempre la persona e i suoi sentimenti, i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue sconfitte e le sue vittorie. Il Rapporto, infatti, è un sussidio concepito per e con i migranti: nasce per rispondere ad un'esigenza di conoscenza e sensibilizzazione sulle vicende dei nostri connazionali all'estero e si costruisce grazie agli studi, alle ricerche, alle riflessioni e alle testimonianze provenienti non solo dal mondo accademico o istituzionale ma anche da quello associativo e dei migranti stessi. Il volume propone ogni anno un quadro completo della mobilità italiana fuori dai confini nazionali partendo dall'elaborazione dei dati forniti dall'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE).

I dati ci parlano di un'emigrazione in aumento, in cui i flussi sono costantemente in crescita e il numero dei paesi di destinazione diviene sempre più ampio. Numeri che nell'ultimo anno hanno superato le 100 mila unità.

I numerosi capitoli e le molteplici tabelle presenti all'interno del Rapporto Italiani nel Mondo hanno permesso di conoscere il mondo degli italiani all'estero nel suo divenire temporale, rendendo possibile in questa decima edizione una riflessione di carattere storico sull'andamento dei flussi e delle mete di emigrazione nell'ultimo decennio.



I numeri dell'emigrazione

Sono **4.636.647** i cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'AIRE al 1° gennaio del 2015. L'aumento, in valore assoluto, rispetto al 2014 è di 154.532 iscrizioni, +3,3%. La maggior parte delle iscrizioni sono per espatrio (2.443.126) e per nascita (1.818.158).

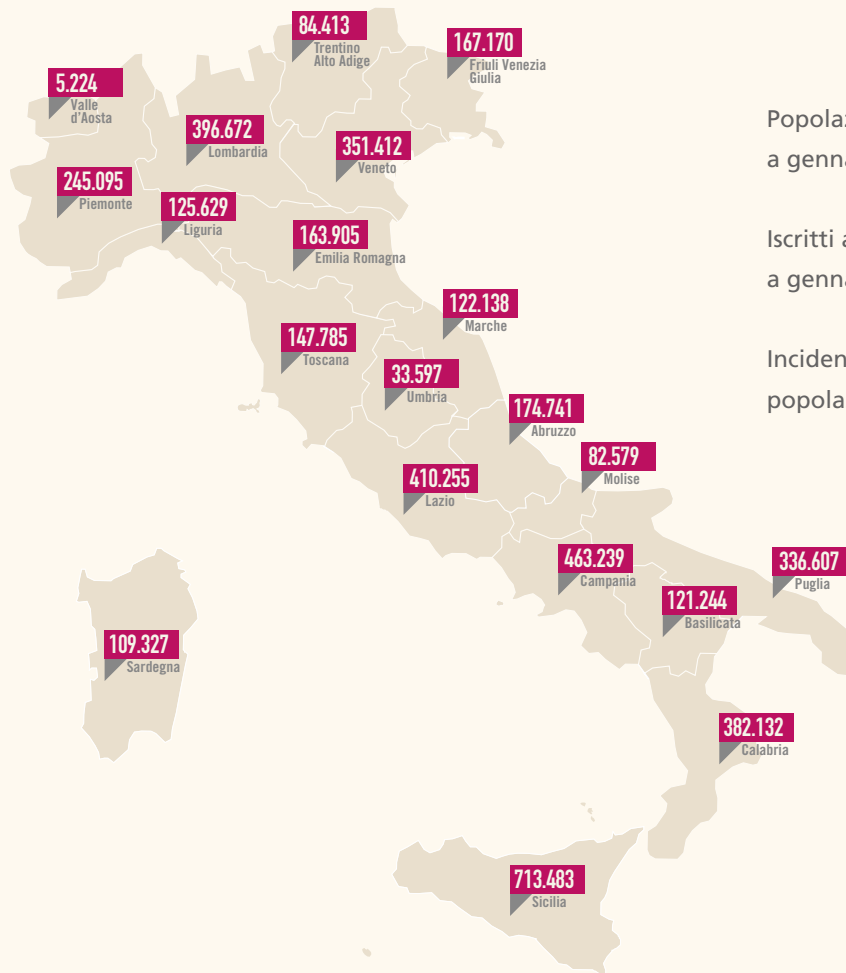
Le donne – di cittadinanza italiana, con passaporto italiano e diritto di voto – residenti fuori dei confini nazionali sono 2.227.964, il 48,1% (+75.158 rispetto al 2014). Il Friuli Venezia Giulia è l'unica regione che ha più donne residenti all'estero che uomini (1.134 unità di differenza).

I minori sono 706.683, il 15,2% del totale. Di questi il 45,0% (319.233) ha meno di 10 anni; il 33,1% (235.644) ha tra i 10 e i 14 anni e il 21,0% (151.806) ha tra i 15 e i 17 anni.

Gli over 65 sono 922.545, 19,9% del totale. Di questi 445.672 hanno meno di 75 anni (48,3%); 317.779 hanno tra i 75 e gli 84 anni (34,4%) e 159.094 hanno più di 85 anni (17,3%).

La maggior parte degli over-sessantacinquenni iscritti all'AIRE è calabrese di origine, proviene dalla provincia di Cosenza e risiede in America Latina.

Italiani residenti all'estero: regioni di partenza



Popolazione residente
a gennaio 2015 (ISTAT): **60.795.612**

Iscritti all'AIRE
a gennaio 2015: **4.636.647**

Incidenza AIRE su totale
popolazione italiana: **7,6%**

Oltre 100 mila italiani iscritti all'AIRE nell'ultimo anno

Da gennaio a dicembre 2014, hanno trasferito la loro residenza all'estero per espatrio 101.297 cittadini italiani, in prevalenza uomini (56,0%), celibi (59,1%), tra i 18-34 anni (35,8%), partiti dal Nord Italia per trasferirsi, soprattutto in Europa. La crescita, in valore assoluto, è di tutte le classi di età. In particolare: 62.797 sono in età lavorativa avendo tra i 18 e i 49 anni; i minori sono 20.145 e di questi il 12,8% ha meno di 10 anni; hanno più di 65 anni 7.205 persone di cui 685 hanno più di 85 anni. Tra questi ultimi è utile evidenziare che le donne sono il 54,2% e il 58,4% tra coloro che hanno, rispettivamente, tra i 75 e gli 84 anni e per gli over 85enni.

I calciatori

Sono 1.043 i calciatori italiani che dall'inizio delle emigrazioni calcistiche hanno rappresentato l'Italia nello scacchiere del calcio professionistico mondiale. Nella sola stagione 2013-2014, ben 105 calciatori italiani hanno giocato nei campionati di 28 paesi diversi confrontandosi con 22 nuove lingue. Per aver militato in 16 squadre diverse, tra quelle italiane e estere, tale da meritarsi l'appellativo di *zingaro del calcio*, Christian Vieri (cresciuto nelle giovanili dei *Marconi Stallions* a Sydney) è stato sicuramente un esempio di "giocatore globale". La presenza dei calciatori italiani in paesi come Israele, Filippine, Trinidad e Tobago, Vietnam, India, ecc. ha giustificato le parole di Alessandro Del Piero al suo arrivo in Australia nel 2012: «Cercavo qualcosa di nuovo, di diverso, che non avesse punti di contatto con il mio passato: un'esperienza davvero nuova. E l'ho trovata a Sydney».

La migrazione italiana nell'ultimo decennio: crescono i flussi e le mete di emigrazione

Nell'ultimo decennio la migrazione italiana è cresciuta notevolmente e si è passati dai 3.106.251 iscritti all'AIRE del 2006 ai 4.636.647 del 2015, registrando una crescita del +49%.

I Paesi che, nel mondo, accolgono le comunità di italiani più numerose sono quelli che mostrano anche le crescite più incisive nel decennio come l'Argentina, la Germania e la Svizzera.

Oltre a questi Paesi è importante segnalare che gli italiani, negli ultimi anni, si sono diretti prevalentemente in Spagna, Venezuela e, soprattutto dal 2013, in Irlanda, Cina ed Emirati Arabi complici, probabilmente, le competenze lavorative e linguistiche specificatamente richieste da questi territori "emergenti".

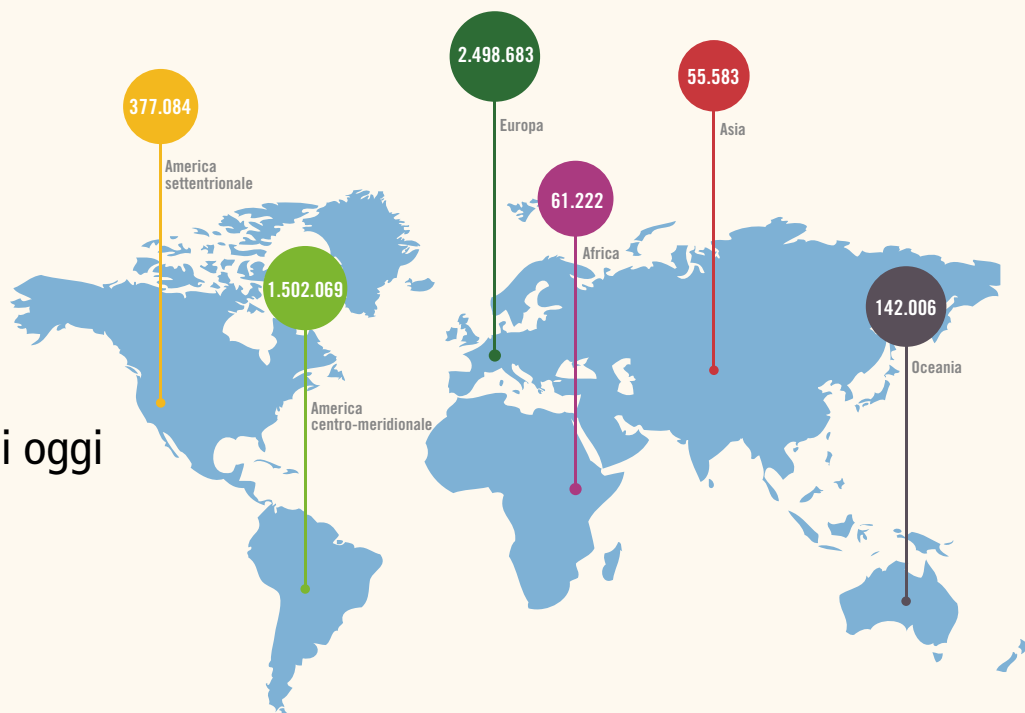
Cinquant'anni dal Concilio

Giovanni XXIII nell'enciclica *Ad Petri Cathedram* ricorda agli emigrati che la Chiesa non dimentica "coloro che, spinti dalla mancanza di mezzi di sostentamento o dalle avverse condizioni politiche o religiose dei loro paesi, hanno dovuto abbandonare la patria" per andare a "vivere nel frastuono delle grandi città o dei grandi centri industriali, con un tenore di vita diverso e non di rado corruttore". Il papa teme il "progressivo smarrimento delle sane tradizioni religiose e morali della loro patria" e quindi loda "l'opera benemerita di quei sacerdoti i quali, [...], fattisi essi stessi emigrati per Cristo, si dedicano all'assistenza spirituale e sociale di questi Nostri figli, e fanno dovunque loro sentire il materno palpito della chiesa, tanto più vicina a loro, quanto più essi hanno bisogno del suo sostegno e delle sue premure". Il Santo Padre in seguito, nella *Mater et magistra*, ribadisce il "diritto d'emigrare" di Pio XII.

La redazione del *Rapporto* ha deciso di festeggiare il decimo compleanno del volume dedicando la Parte Quarta, degli *Speciali*, agli *Eventi* e ai *Mestieri*. Nel primo speciale sono presenti diversi capitoli dedicati agli anniversari che ricorrono nel 2015: i 50 anni trascorsi dal Concilio Vaticano II ad esempio, a partire dal quale la pastorale migratoria ha iniziato a muoversi verso la difesa dei

migranti, della loro fede e del diritto di emigrare. Il secondo è dedicato ad alcuni mestieri che l'emigrato italiano ha svolto o svolge tuttora all'estero. Uno speciale, quest'ultimo, ricco di informazioni su come l'italiano abbia contribuito o ancora contribuisca con le sue conoscenze, la sua destrezza, la genialità e il talento a rendere migliori i luoghi del mondo che ha conosciuto. ■

Dove sono gli emigrati italiani oggi





“A colori” fa bene

Agli alunni stranieri,
ma soprattutto al futuro del Paese

Alberto Campoleoni



“**G**li alunni di origine non italiana occasione di cambiamento per tutta la scuola, le classi e le scuole ‘a colori’ sono lo specchio di come sarà l’Italia di domani. Per questo possono diventare (e in parte già lo sono) laboratori di convivenza e di nuova cittadinanza”.

Lo afferma il documento “Diversi da chi?”, a cura dell’Osservatorio nazionale per l’integrazione degli alunni stranieri e per l’interculturalità del Miur, il Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca. Un documento che è stato inviato agli istituti scolastici, con dieci raccomandazio-

ni e proposte operative desunte dalle migliori pratiche scolastiche esistenti per una più efficace e corretta organizzazione dell’accoglienza e dell’integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana.

La distribuzione del documento marca un’attenzione speciale della nostra scuola per l’integrazione, che beneficia anche di fondi ad hoc, in particolare di un milione di euro messo a disposizione da due bandi del ministero (ne abbiamo parlato nel numero precedente di “Migranti-Press”, ndr): 500mila euro per il potenziamento dell’italiano come lingua seconda, con partico-



lare attenzione agli studenti di recente immigrazione, e, per la prima volta, altri 500mila per progetti di accoglienza e di sostegno linguistico e psicologico dedicati a minori stranieri non accompagnati.

L'apprendimento dell'italiano è particolarmente importante: "La lingua è passaporto di comunicazione e integrazione – ha spiegato il ministro Giannini – per questo mettiamo a disposizione delle scuole risorse che consentiranno di dare una risposta al numero sempre crescente di alunni figli di migranti che oggi rappresentano il 9% della popolazione scolastica". E poi l'accoglienza dei minori non accompagnati: "Si tratta di un fenomeno nuovo e in crescita soprattutto negli ultimi due anni – ricorda il ministro –. Nella maggior parte dei casi hanno fra i 14 e i 17 anni e sono in prevalenza ragazzi. Molti provengono da contesti sociali drammatici e da esperienze traumatiche che la cronaca ci riporta tutti i giorni".

Anche questi bandi ricordano come la scuola sia specchio della società e vive, nel modo particolare che le è proprio, le tensioni e talvolta le emergenze proprie del più ampio contesto sociale. "I processi migratori in atto a livello globale – si legge ancora nel documento distribuito agli istituti – hanno modificato anche la scuola e la sollecitano a nuovi compiti educativi. Dipendono infatti anche dalla scuola la velocità e la profondità dell'integrazione di una componente ormai strutturale della popolazione (nel 2013/14 gli alunni con cittadinanza non italiana erano più di 800mila). Dipende dagli esiti

“La lingua è passaporto di comunicazione e integrazione – ha spiegato il ministro Giannini – per questo mettiamo a disposizione delle scuole risorse che consentiranno di dare una risposta al numero sempre crescente di alunni figli di migranti che oggi rappresentano il 9% della popolazione scolastica”

dell'esperienza scolastica dei figli dei migranti la possibilità di un Paese di contare, per il suo sviluppo economico e civile, anche sulle intelligenze e sui talenti dei "nuovi italiani".

La scuola può e deve fare la sua parte. Individuare apposite risorse – così fanno i bandi – è un passo avanti importante. Più ancora, condividere le buone pratiche – come propone il documento diffuso dal ministero – permette di attivare intelligenze e sensibilità educative che abbondano nella pratica quotidiana dei nostri istituti. Insegnanti e dirigenti competenti fanno la differenza e soprattutto è decisiva la possibilità di mettere in rete e "fare rete" tra le diverse istituzioni.

È un modo di cominciare il nuovo anno scolastico col piede giusto. ■



Servizio Civile anche per gli stranieri

È arrivato finalmente a conclusione lo scorso 13 maggio il lungo percorso...

Francesco Spagnuolo



È arrivato finalmente a conclusione lo scorso 13 maggio il lungo percorso, partito a fine 2011, che ha portato all'apertura del Servizio civile nazionale anche ai giovani stranieri. Lo ha sancito in maniera definitiva la Corte Costituzionale con la sentenza n. 119, dopo che era stata chiamata a pronunciarsi ad ottobre dalle Sezioni unite della Corte di Cassazione di Milano, che dichiarava come la mancata partecipa-

zione dei giovani non italiani fosse "né proporzionata né ragionevole".

Contemporaneamente era arrivato il pronunciamento anche del Consiglio di Stato, che aveva affermato come "la norma della legge del 2002 - che vietava agli stranieri di poter fare il servizio civile,- va disapplicata e che dunque i prossimi bandi dovranno essere aperti anche a coloro che non hanno la cittadinanza italiana".



Attualmente sono già oltre 600 i giovani stranieri avviati al servizio civile nazionale, grazie all'effetto delle prime sentenze di Milano sui bandi del 2013 e del 2015



La vicenda processuale come detto partiva da lontano, dalla fine del 2011, quando poco prima della scadenza del bando volontari dell'epoca, furono presentati due contenziosi da parte delle Associazione Avvocati Per Niente e ASGI per conto di due ragazzi stranieri presso i tribunali di Brescia e di Milano, con i quali si denunciava "il comportamento discriminatorio dell'Amministrazione perché prescriveva la cittadinanza italiana quale requisito di ammissione alla selezione, secondo quanto previsto dalla normativa tuttora vigente". I due contenziosi hanno avuto nel tempo sviluppi processuali opposti, con il primo respinto, mentre il secondo accolto dal Tribunale del Lavoro di Milano, con l'ordinanza del 12 gennaio 2012, e successivamente dalla Corte di Appello (decisione n. 2183 del 2012), per arrivare quindi al pronunciamento della Corte di Cassazione di Milano dello scorso anno.

Ora la sentenza, firmata dal Presidente Alessandro Criscuolo, e redatta da Giuliano Amato, che stabilisce "l'illegittimità costituzionale dell'art. 3, comma 1, del decreto legislativo 5 aprile 2002, n. 77 (Disciplina del Servizio civile nazionale a norma dell'art. 2 della L. 6 marzo 2001, n. 64), nella parte in cui prevede il requisito della cittadinanza italiana ai fini dell'ammissione allo svolgimento del servizio civile nazionale".

La sentenza riconosce come "è lo stesso concetto di 'difesa della Patria', nell'ambito del quale è stato tradizionalmente collocato l'istituto del Servizio civile, ad evidenziare una significativa

evoluzione, nel senso dell'apertura a molteplici valori costituzionali". "Come già affermato da questa Corte – prosegue la sentenza –, il dovere di difesa della Patria non si risolve soltanto in attività finalizzate a contrastare o prevenire un'aggressione esterna, ma può comprendere anche attività di impegno sociale non armato. Accanto alla difesa militare, che è solo una delle forme di difesa della Patria, può dunque ben collocarsi un'altra forma di difesa, che si traduce nella prestazione di servizi rientranti nella solidarietà e nella cooperazione a livello nazionale ed internazionale (sentenza n. 228 del 2004)". Pertanto, anche in riferimento alla lettura dell'art. 52 della Costituzione alla luce dei doveri inderogabili di solidarietà sociale indicati all'art. 2 della Costituzione (sentenza n. 309 del 2013), "l'esclusione dei cittadini stranieri, che risiedono regolarmente in Italia, dalle attività alle quali tali doveri si riconnettono appare di per sé irragionevole", scrive ancora la Suprema Corte, che poi aggiunge come "l'estensione del servizio civile a finalità di solidarietà sociale, nonché l'inserimento in attività di cooperazione nazionale ed internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale, concorrono a qualificarlo anche come un'opportunità di integrazione e di formazione alla cittadinanza".

Attualmente sono già oltre 600 i giovani stranieri già avviati al servizio civile nazionale, grazie all'effetto delle prime sentenze di Milano sui bandi del 2013 e del 2015. ■



RETE

Un progetto della Fgci che coinvolge i migranti dei centri Sprar

Nicoletta Di Benedetto



La parola rete è un sostantivo che ricorre spesso tra la gente che fugge da terre minate da guerre, lotte civili, con conseguenza di povertà, lavoro che non c'è, fame. La Rete in cui rimangono imbrigliati i migranti quando si affidano a individui senza scrupoli che trovano in loro, disperati pronti a rischiare tutto, il modo migliore per fare affari che rendono cifre a molti zeri. La Rete che cinge i Centri di Accoglienza dei Paesi che si fanno carico della loro disperazione e che interrompe un viaggio e un sogno di libertà pagata a caro prezzo. La Rete burocratica da cui districarsi prima di essere riconosciuti come "persone" nei Paesi che riescono a raggiungere e nei quali decidono o sono obbligati di stabilirsi. "Rete" è anche il nome di un Progetto di solidarietà nato con l'obiettivo primario dell'integrazione e dell'amicizia tra i ragazzi che soggiornano nei Centri SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) per minori, distribuiti lungo tutta la Penisola. Un progetto che si affida al gioco del calcio che, seppur con qualche sporadica eccezione, è il simbolo per eccellenza di fratellanza che riesce ad abbattere le barriere delle razze, del colore della pelle, del credo religioso, ponendo al centro il pallone, rotondo, senza spigoli, che nella sua corsa verso la meta, la "rete" appunto, è capace di annientare ogni intolleranza.

Il "Progetto Rete" è nato dall'accordo tra la FIGC - SGS (Federazione Italiana Gioco Calcio - Settore Giovanile e Scolastico), voluto fortemente dal Presidente Nazionale Vito Tisci, e alcuni centri SPRAR. Attraverso il coordinamento dei referenti regionali del SGS sono stati avviati degli interventi di carattere tecnico, formativo ed educativo tra i ragazzi coinvolti con incontri di allenamento e didattica calcistica. Sono state coinvolte tutte le regioni con un totale di 24 centri di accoglienza, anche se non tutti si sono presentati in finale, coinvolgendo 116 ragazzi tra i 17 e 19 anni che hanno potuto prendere parte a questa sfida. Le regioni che hanno aderito e dato impulso a questa 1ª edizione del "Progetto Rete" sono Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Molise, Puglia, e Sicilia.

A spiegare la dinamica adottata su come è stato organizzato il "mini campionato dei ragazzi migranti", tra eliminatorie e classificazioni fino ad arrivare alla fase finale con un torneo di calcio a 7 (sette giocatori per ogni squadra) che si è disputata presso il Centro Sportivo "ASD Romagna Centro" di Cesena nei giorni tra il 17 e 18 giugno scorso, è Pascal Desiato, responsabile attività sportive dell'Associazione "Horizon" di Caltagirone in Sicilia, vincitrice del torneo, con il nome di "Sicilia 1". "Dieci sono state le squa-



I ragazzi della Coop Sociale Arcobaleno della Puglia

L'entusiasmo e la gioia di aver partecipato al "Progetto Rete" è testimoniato dalla viva voce di due ragazzi Ibrahim e Suwaibou, ospiti della Cooperativa Sociale "L'Arcobaleno" di Pisignano, in provincia di Lecce, che insieme a Muaz ospite dello stesso centro e altri provenienti dai centri SPRAR di Bari e Taranto hanno giocato con la squadra "Puglia 2", classificatasi seconda.

Ibrahim è un ragazzo di 18 anni e arriva dal Gambia, è in Italia da due anni, segue un tirocinio lavorativo presso l'oleificio di una cooperativa agricola. Ibrahim che frequenta già una scuola calcio nei pressi del centro e ha giocato in difesa, racconta "è stata una bella esperienza partecipare perché mi piace giocare a calcio, ho conosciuto altri ragazzi che vivono nei centri di accoglienza e ho visto altri luoghi d'Italia andando a Cesena".

Anche Suwaibou proviene dal Gambia, ha 17 anni, è arrivato da due anni sbarcando ad Augusta. Alla domanda se ha trovato interessante il torneo ha risposto "mi è piaciuto molto, ho giocato a centro campo e ho fatto diversi gol. Per allenarci siamo andati a Bari accompagnati a turno da un operatore della Cooperativa". Ammira e sa tutto sul giocatore Pirlo, tifa per la squadra inglese del Chelsea e anche lui frequenterà la scuola calcio. Il Centro SPRAR gestito dalla Cooperativa Sociale



"L'Arcobaleno" dal 2012 può ospitare 12 ragazzi: quando arrivano, tra le altre cose, gli viene consegnato anche il Kit da giocatore perché una volta a settimana gli operatori del centro organizzano una partita di calcio per far giocare i ragazzi tra di loro e nel periodo estivo partecipano a diversi tornei disputati nella zona.

dre provenienti da diverse regioni d'Italia - afferma Desiato - le squadre erano divise in tre gironi (due da tre squadre e uno da quattro), al termine dei quali sono stati poi formati gli accoppiamenti per la seconda fase, che ha determinato una classifica dal primo al decimo posto. La Horizon nella finalissima ha superato per 5 a 2 una delle squadre pugliesi 'Puglia 2' formata dai giocatori del Terra d'Asilo di Brindisi e dal Grottaglie SPRAR Minori. Per la Sicilia oltre all'Associazione Horizon c'era anche lo SPRAR del 'Sol Calatino di Vizzini', classificatasi al terzo posto". La cerimonia di premiazione è avvenuta presso il Teatro "Verdi" di Cesena alla presenza di molti personaggi del mondo sportivo, tra questi Nicola Rizzoli, Antonio Cabrini, Massimo Agostini e la campionessa Fiona May. Una grande festa per tutti dagli organizzatori ai responsabili regiona-

li del Settore Giovanile e Scolastico di tutta Italia della FIGC, ma lo è stata soprattutto per i ragazzi migranti che hanno vissuto, anche se per pochi giorni, la gioia di sentirsi "protagonisti e campioni" di un mondo che fa sognare i bambini e che ha permesso a molti ragazzi provenienti da situazioni disagiate, il riscatto sociale e economico per se stessi e le loro famiglie, arrivando a far parte di società calcistiche importanti di tutto il mondo.

La manifestazione ha riscosso un successo notevole tanto che gli organizzatori auspicano che questa esperienza sia stata solo l'inizio di un appuntamento annuale e che la strada intrapresa possa essere percorsa da altri progetti che hanno lo stesso scopo. Un pensiero di augurio condiviso dagli organizzatori e dai coordinatori regionali SGS come Aldo Violato per la Sicilia e Anto-



Centri SPRAR partecipanti al Torneo

Basilicata	Comunità San Chirico Raparo (Potenza)
Calabria	Centro Solidarietà il Delfino (Cosenza)
Calabria	Cooperativa Pathos (Reggio Calabria)
Emilia	
Romagna	Camelot (Bologna)
Friuli V. G.	Associazione Nuovi Cittadini Onlus (Udine)
Molise	Cooperativa Koine (Campobasso)
Puglia	Grottaglie SPRAR Minori (Taranto)
Puglia	Comunità L'Arcobaleno (Lecce)
Puglia	SPRAR Terra d'Asilo San Pietro Vernotico (Brindisi)
Puglia	Sunrise Don Gallo (Bari)
Sicilia	Badia Grande (Trapani)
Sicilia	Filotea (Comiso)
Sicilia	Arcobaleno (Sciacca)
Sicilia	Sol Calatino (Vizzini)
Sicilia	I Girasoli (Mazzarino)
Sicilia	Horizont (Caltagirone)
Umbria	SPRAR Panicale (Perugia)



nio Quarto per la Puglia. L'obiettivo principale del "Progetto Rete" è basato sull'integrazione e l'amicizia fra ragazzi migranti, ma ben venga se queste gare sono anche un test per scoprire futuri calciatori, dando così a molti di loro la possibilità di intraprendere una strada nel settore sportivo. ■

Il progetto nelle parole del presidente Tisci

"L'idea – dice – tra la FIGC e i Centri SPRAR nasce nell'ambito del progetto TI-COF che disciplina questo tipo di iniziative e dalla collaborazione con l'Università del Sacro Cuore di Milano con la realizzazione di un questionario specifico impartito ai giovani partecipanti. Il questionario sarà oggetto di studio nei prossimi mesi per chi si occupa di immigrazione con l'obiettivo di arrivare a comprendere quanto l'attività calcistica possa rappresentare un fondamentale veicolo di integrazione e influenzare il livello di benessere nei giovani coinvolti". Il Progetto Rete ha avuto il sostegno sia del Presidente Federale Carlo Tavecchio che del direttore generale Michele Uva: ambedue hanno fortemente appoggiato questa iniziativa. Attraverso il settore giovanile la FIGC ha proposto – aggiunge Tisci – "una diversa visione del calcio, in questo caso come potente veicolo di inclusione sociale. Il calcio rappresenta un'integrazione in positivo, farli divertire, farli aggregare, contrastare la disperazione e alleviare fortemente il disagio che questi ragazzi affrontano, questo è il messaggio, è il nostro



contributo nei confronti di chi è svantaggiato". "Per me è stata una fortuna poter far parte di questo progetto perché è stata una esperienza che porterò sempre con me tra le cose belle della mia vita. Indubbiamente – spiega – se oltre al forte messaggio di inclusione sociale si possa anche recuperare qualche talento, ben venga, anche se non è l'obiettivo principale del progetto quello di scoprire dei nuovi campioni, la nostra meta principale è quella di contrastare e alleviare anche la loro solitudine attraverso il gioco del calcio".



Meno del 3 per cento in Italia

I dati del Rapporto Protezione Internazionale presentato a Roma da Migrantes, Anci, Cittalia, Caritas Italiana, Sprar in collaborazione con l'Unhcr

Cristina Molfetta



I Rapporto sulla protezione Internazionale in Italia, curato da Anci, Cittalia, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello Sprar e con la collaborazione dell'Unhcr, è arrivato alla sua seconda edizione.

In questo nuovo volume 2015 si trovano dati relativi a tutto il 2014 e al primo semestre del 2015. Esso è stato presentato alla stampa il 22 settembre a Roma e il 24 settembre all'interno della cornice dell'Expo a Milano.



Accoglienze in atto in Italia a fine 2014 e a giugno 2015

In Italia, al 31 Dicembre 2014, i richiedenti asilo e migranti presenti nelle varie strutture di accoglienza risultavano quasi 70.000 (a fronte del dato di più di 170.000 persone sbarcate dall'1 Gennaio al 31 dicembre 2014).

Di questi: nei Cpsa, Cda e Cara gli immigrati accolti ed assistiti erano 9.592; nei Cas erano presenti 35.499 persone; mentre le strutture attive nell'ambito dello Sprar ospitavano quasi 24.000 migranti tra richiedenti e rifugiati.

In Italia, a fine Giugno 2015, i richiedenti asilo e migranti presenti nelle varie strutture di accoglienza risultavano circa 82.000. Di questi: nei Cpsa, Cda e Cara gli immigrati accolti ed assistiti erano 10.008, nei Cas erano presenti 50.711 persone, mentre lo Sprar ospitava circa 21.000 tra richiedenti e rifugiati.

Il Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015 non vuole essere solo un'occasione per richiamare l'attenzione sul tema e analizzare il ruolo che il nostro Paese riveste nel riuscire a garantire o meno una accoglienza sicura e dignitosa a richiedenti asilo e rifugiati, ma vuole essere anche uno strumento di narrazione del fenomeno delle migrazioni e dell'accoglienza, lontana da stereotipi e luoghi comuni.

Proprio per queste ragioni, grafici e tabelle su numero di persone in fuga, numero di persone accolte nei diversi continenti, rotte che seguono le persone nel mondo, in Europa e in Italia si alternano ad alcuni focus tematici. Questi sono dedicati alle storie dei conflitti dei principali Paesi di provenienza dei migranti e ad alcune storie di vita ed esperienze di successo di inclusione sociale, che hanno visto residenti e rifugiati collaborare insieme nella valorizzazione del territorio, mettendo a sistema le proprie capacità e competenze.

Il 2014 (anche i dati del 2015 inclusi nel volume e quelli disponibili sino ad oggi confermano il trend) è stato caratterizzato da una crescita drammatica e continua di persone in fuga a cau-

sa di instabilità e guerre. Alle crisi scoppiate in Medio Oriente e Africa, aggravate dalla prosecuzione di conflitti irrisolti in Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo e Somalia, oltre alla crisi in corso in Siria, si sono aggiunti nuovi conflitti nella Repubblica Centrafricana, nel Sudan meridionale, in Ucraina e in Iraq che hanno causato un aumento delle migrazioni forzate a livello globale mettendo sotto pressione tutto il sistema umanitario internazionale e anche il diritto d'asilo in Europa.

Sono ormai quasi 60 milioni i migranti forzati nel mondo secondo gli ultimi dati dell'Unhcr, una "nazione fantasma" generata dagli esodi che hanno caratterizzato il 2014 e la prima parte del 2015. Se si trattasse davvero della popolazione di un Paese, questo sarebbe il ventiquattresimo al mondo per numero di abitanti. Ad essere sconcertante non è solo la scala delle migrazioni forzate a livello globale ma anche la sua rapida accelerazione negli ultimi anni.

La Siria rappresenta, al momento, il primo Paese di origine dei rifugiati nel mondo. Mentre è la Turchia ad essere diventata il Paese che ospita



il numero più alto di richiedenti asilo e rifugiati al mondo.

Però a livello mondiale è bene ricordarsi che sono le regioni in via di sviluppo ad accogliere il numero più elevato di rifugiati: l'86% del totale rimane vicino a casa, ovvero nel primo luogo sicuro, mentre meno del 10% arriva in Europa e di questi solo il 3% circa giunge in Italia.

Nel dettaglio, il Rapporto si articola in quattro capitoli tematici.

Il primo capitolo è dedicato alle novità legate alla protezione internazionale in Italia nel 2014 e nei primi sei mesi del 2015.

In una prima sezione si provano ad elencare ed analizzare i motivi di fuga delle persone costrette a scappare, oltre che riportare le principali rotte marittime e terrestri usate nel 2014 e nel primo semestre del 2015 per arrivare in Europa e nel nostro Paese (ancora quasi tutte, purtroppo, in mani ai trafficanti umani).

In una seconda sezione si descrivono invece le politiche di accoglienza e protezione internazionale in Italia che si sono proposte e succedute nel corso del 2014 e del 2015.

Segue una terza sezione con le diverse novità normative rispetto alla protezione e tutela dei ri-

chiedenti asilo e dei rifugiati, sempre nello stesso arco di tempo.

Il secondo capitolo analizza il sistema di accoglienza nazionale per richiedenti asilo e rifugiati e le sue variazioni nel 2014 e nella prima metà del 2015. Qui si propongono una lettura degli sbarchi e della loro gestione nel nostro Paese, prima attraverso Mare Nostrum e ora attraverso Triton; una panoramica del numero di domande d'asilo e dei dati relativi al loro esito, sia nel 2014 che nella prima parte del 2015; un'analisi non solo dello Sprar (cioè del sistema di accoglienza nazionale per richiedenti asilo e rifugiati) ma anche delle accoglienze in atto nei Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo), nei Cda/Cpsa e nei Cas (Centri di accoglienza straordinaria).

Questi Centri sono riportati tanto a livello nazionale che regionale e provinciale, sempre su tutto il 2014 e sulla prima parte del 2015, anche attraverso delle mappe regionali con i dati delle diverse forme di accoglienze, dettagliati a livello provinciale.

In questo capitolo si affronta anche il tema dei minori stranieri non accompagnati che sbarcano nel nostro Paese: il numero di quelli che di-





Accoglienze in Italia dati aggiornati ad inizio settembre 2015

In Italia, a inizio Agosto 2015 (dati non riportati nel Rapporto, ndr), i richiedenti asilo e migranti presenti nelle varie strutture di accoglienza risultavano quasi 96.000 (a fronte del dato di più di 116.000 persone sbarcate dal primo Gennaio ai primi di Settembre 2015).

Di questi: nei Cpsa, Cda e Cara gli immigrati accolti ed assistiti erano 9.074; nei Cas a inizio Settembre 2015, erano presenti 66.622 persone; mentre nell'ambito dello Sprar si trovavano quasi 21.000 migranti tra richiedenti e rifugiati.

Gli enti che hanno curato il presente Rapporto e vi hanno collaborato hanno poi formulato nel volume, all'interno dell'introduzione, le seguenti raccomandazioni per il 2015-2016.

ventano irreperibili rimane ancora molto elevato e la loro presa in carico all'interno dello Sprar risulta ancora piuttosto piccola, rispetto all'entità del fenomeno.

Nel terzo capitolo si trova un'analisi relativa ai migranti forzati nel mondo (richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione internazionale) che fa ben vedere quali sono le zone da cui scappa il numero maggiore di persone e quelle che stanno accogliendo il numero maggiore di queste persone in fuga e, ancora, come siano altri rispetto all'Europa i continenti investiti da un flusso di persone in fuga molto forte (Asia e Pacifico in testa, seguiti dall'Africa Sub Sahariana). Si mostra come le persone che arrivano in Europa e nel nostro Paese rappresentino una sfida possibile, che questo continente e questo Paese potrebbero gestire e vincere.

Infine nell'ultimo capitolo viene posta particolare attenzione al fenomeno dei migranti ambientali, costretti a lasciare il proprio Paese d'origine a causa dell'incremento del numero di disastri ambientali (come ad esempio alluvioni, terremoti, tsunami, condizioni di siccità): parliamo di quasi 22,4 milioni di persone solo nel 2014. Si prova a far vedere la complessità che al momento sussiste nel riuscire a stabilire una definizione univoca di questo complesso fenomeno e come questo renda anche difficile al momento stabilire una normativa, sia internazionale che nazionale, per tutelare queste persone. ■

L'accoglienza nella rete dello SPRAR 2014

432

PROGETTI

349

PER CATEGORIE
ORDINARIE

52

PER MINORI NON
ACCOMPAGNATI

31

PER PERSONE
CON DISAGIO
MENTALE O
DISABILITÀ

381

ENTI LOCALI
TITOLARI
DI PROGETTO

342

COMUNI

31

PROVINCE

8

UNIONI
DI COMUNI

20.752

POSTI DI
ACCOGLIENZA

19.514

PER CATEGORIE
ORDINARIE

943

PER MINORI NON
ACCOMPAGNATI

295

PER PERSONE
CON DISAGIO
MENTALE O
DISABILITÀ

PROGETTI
PRESENTI IN

93

PROVINCE
(SU 110)

19

REGIONI
(SU 20)

22.961

ACCOLTI
NEL 2014



Raccomandazioni

Alle frontiere un approccio orientato alla tutela dei diritti umani

Nell'applicare le misure di accesso alla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale, l'Unione Europea si trova a fronteggiare due differenti esigenze, troppo spesso affrontate in maniera antitetica: da un lato il controllo delle frontiere esterne, anche secondo politiche e strategie volte a garantire la sicurezza interna dei singoli Stati membri e del territorio nell'Unione nel suo complesso; dall'altro l'effettiva protezione dei migranti forzati.

Tale contrapposizione ha impedito una gestione armonica del binomio "frontiere/asilo" e ciò ha comportato l'implementazione di politiche e interventi ad intermittenza.

In questo senso, per assicurare un'armonizzazione tra gli interventi di controllo delle frontiere e, al tempo stesso, le garanzie di protezione è necessario promuovere un approccio orientato alla tutela dei diritti umani.

I recenti accadimenti al confine greco-macedone mettono in evidenza come l'Europa debba

adoperarsi sempre più sia per rafforzare la capacità di governo del fenomeno da parte degli Stati membri, sia per farsi promotrice del diritto di chi fugge da contesti di guerra, persecuzione, violenza, di ottenere comprensione, protezione ed assistenza da parte dei paesi terzi di transito. Senza dimenticare la particolare considerazione in favore delle persone più vulnerabili e il loro diritto a mantenere l'unità familiare, messo a dura prova dalle vicende sopra richiamate. Nello specifico, si raccomanda di prevedere:

- che l'Unione Europea ottemperi ai suoi obblighi internazionali per la protezione dei diritti umani alle sue frontiere esterne, sostenendo e rafforzando sempre più le operazioni di ricerca e salvataggio;
- che venga impedita la restrizione della libertà di movimento e rispettato il diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, anche attraverso un rapido accesso ai documenti di identità e di viaggio;



- che si adottino **linee guida comuni** europee per la gestione dell'ingresso nel territorio europeo di richiedenti protezione internazionale;
- che, nei casi di crisi umanitaria che determinano flussi eccezionali di profughi, vengano ampliati i canali umanitari di ingresso in Europa anche attraverso il rilascio di visti da richiedere alle ambasciate dei paesi di transito ed origine, facilitando l'accesso anche nei paesi terzi a ambasciate di Stati Membri diversi da quelli per i quali si intende chiedere il visto di ingresso;
- che si estendano i programmi di ammissione umanitaria attraverso un maggiore coinvolgimento di tutti i 28 paesi dell'Unione Europea e un maggior investimento nei programmi di re insediamento;
- che la previsione di distribuire i richiedenti la protezione internazionale giunti in Europa tenga in debito conto le condizioni di tutela e accoglienza offerte dai singoli Stati membri e avvenga attraverso **quote in grado di rispondere all'effettivo bisogno**;
- che si favorisca una **stretta collaborazione**, soprattutto a livello nazionale, tra le forze di polizia di frontiera e di pattugliamento dei confini con le organizzazioni non governative e gli altri enti di tutela impegnati in programmi di supporto e assistenza ai migranti in arrivo sul territorio della UE per richiedere protezione internazionale;
- che venga predisposto un **programma di formazione e aggiornamento a livello europeo**, rivolto soprattutto alle forze di polizia di frontiera e di pattugliamento, nel quale possano essere inseriti moduli che favoriscano la conoscenza della specificità dei migranti forzati ed in particolare delle categorie più vulnerabili;
- che si avvii la sperimentazione di **procedure comuni per l'identificazione** dei migranti, che possano essere applicate in tempi certi, con misure puntuali e definite, nel rispetto dei diritti umani fondamentali e della dignità delle persone;
- che si lavori ad una Revisione del Regolamento di Dublino anche alla luce di una maggiore facilitazione del ricongiungimento familiare con parenti già presenti nei paesi dell'Unione Europea;
- che vengano attivati presso tutti i valichi di frontiera (aeroportuali, marittimi e terrestri) e le aree di ingresso o di transito – come le stazioni ferroviarie delle principali città - **servizi di assistenza e orientamento** in favore di cittadini stranieri intenzionati a richiedere protezione internazionale o a continuare il proprio viaggio verso altri Paesi. Tali servizi potranno essere gestiti da organizzazioni non governative e altri enti di tutela, sviluppando forme di collaborazione con le forze di polizia, conformandosi alle comuni linee guida di intervento e ai programmi di formazione;





- che l'Unione Europea effettui periodiche missioni di monitoraggio presso le aree di frontiera e di ingresso.

A LIVELLO NAZIONALE

Ricomposizione di un sistema unico di accoglienza

La strutturazione di un sistema unico di accoglienza in Italia – del quale parlano da anni Ministero dell'Interno, Regioni, Anci, Unhcr, enti di tutela e associazioni – per diventare effettivo deve necessariamente riuscire a superare la dicotomia tra prima e seconda accoglienza, che in termini operativi si è nel tempo tradotta in differenti obiettivi tra l'uno e l'altro livello, nonché in standard d'intervento differenziati, con una propensione alla bassa soglia nella fase di prima accoglienza.

È peraltro auspicabile il coinvolgimento sempre più ampio di tutti gli attori coinvolti nella gestione del fenomeno, in tutte le fasi dell'accoglienza, che devono andare dal primo soccorso, alla presa in carico globale delle persone fino all'inclusione di queste nel tessuto sociale dei territori, nella consapevolezza che le scelte operate nella prima fase hanno inevitabili conseguenze anche nell'attuazione di quelle successive.

Nella ricomposizione di un sistema unico, è necessario dunque che medesime linee guida e identici standard - nonché puntuali e stringenti controlli sull'utilizzo dei fondi - disciplinino comunemente tutte le misure di accoglienza e gli interventi adottati, con il **comune obiettivo di**

favorire in ogni singola persona la riconquista dell'autonomia personale e l'emancipazione dal bisogno stesso di accoglienza, a partire dai soggetti più vulnerabili, tra cui i minori stranieri non accompagnati, che, tra il 2014 e i primi mesi del 2015, hanno scontato una tempistica eccessivamente lunga nell'avvio del sistema di accoglienza ad esso dedicato, rimanendo in molti casi senza soluzioni adeguate. Nello specifico, si raccomanda di prevedere:

- l'adozione di standard unici in ogni contesto di accoglienza, strutturale o straordinario che sia (Cara, Hub, Sprar, centri polifunzionali cittadini, centri attivati in maniera temporanea per rispondere a eventuali "emergenze" nella gestione degli arrivi), a partire dalle linee guida dello Sprar, costruite nel corso degli anni dal basso, con il fondamentale contributo di operatrici e operatori territoriali;
- la predisposizione di programmi di formazione e aggiornamento rivolti sia a forze dell'ordine che ad operatori dell'accoglienza, analogamente a quanto suggerito a livello europeo;
- modalità di raccordo tra i diversi contesti di accoglienza anche attraverso una regia territoriale in capo agli enti locali direttamente interessati e alle regioni, con strutturate modalità di scambio e di collaborazione con gli enti di tutela;
- la ricomposizione dell'accoglienza di tutti i minori stranieri non accompagnati nell'ambito dello SPRAR, favorendo adeguate qualifiche agli operatori e la promozione di forme diversificate di accoglienza, valorizzando anche la rete già esistente di comunità a favore di minori vittime di tratta, che prevedano anche percorsi di tutoraggio/accompagnamento e di affidamento familiare, sempre con programmi orientati al rispetto del superiore interesse del minore;
- modalità comuni di monitoraggio e di valutazione degli interventi in tutti i contesti di accoglienza, che consentano di verificare l'efficienza e l'efficacia degli interventi adottati, nonché di far emergere i possibili modelli replicabili e sostenibili, sia in termini qualitativi (sulla base dei comuni standard), sia di ottimizzazione delle risorse economiche, delle strategie politiche e organizzative. ■



L'inserimento socio economico

Politiche e strategie



Il periodo trascorso in accoglienza è per sua natura di carattere temporaneo e pertanto occupa solamente una breve fase della vita in Italia dei richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria.

Pertanto, l'idea che l'accoglienza possa essere di per sé l'unica risposta ad ogni esigenza e bisogno delle persone rischia di rappresentare un limite. Durante il periodo di accoglienza è necessario mettere gli ospiti in condizione di acquisire strumenti che possano consentire loro di sentirsi padroni della propria vita e di agire au-

tonomamente, una volta usciti dai programmi di assistenza. Gli interventi si incentrano, pertanto, sull'apprendimento dell'italiano, sulla conoscenza e sull'accesso ai servizi, sulla individuazione di proprie reti sociali di riferimento, ecc.; non deve essere dato per scontato che da ciò scaturisca automaticamente un'autonomia lavorativa ed abitativa. Nessun sistema di accoglienza potrà mai essere da solo sufficiente alla riuscita dei percorsi di inclusione sociale dei propri beneficiari. Infatti, a poco può giovare l'esponenziale aumento della capienza della rete



della prima e della seconda accoglienza (così come accaduto nel 2014 con lo Sprar, passato da 3.000 a oltre 20.000 posti), **laddove non vengano previste a livello regionale e nazionale politiche, strategie e programmi che abbiano l'obiettivo e la forza di favorire e accompagnare l'inserimento sociale ed economico di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria.**

Nello specifico, pertanto si raccomanda di prevedere:

- **politiche e programmi specifici, a livello nazionale e regionale, volti a facilitare l'inserimento socio-economico-abitativo** di titolari di protezione internazionale e umanitaria, adottando una loro equiparazione – per un periodo di tempo limitato successivamente al riconoscimento della stessa protezione – alle categorie in Italia maggiormente svantaggiate, ivi incluse misure di sostegno all'imprenditoria, di previdenza sociale e di sgravi fiscali;
- **il rafforzamento delle azioni di accompagnamento ai percorsi di inclusione sociale** durante il periodo di accoglienza, attraverso l'integrazione di risorse economiche sui territori, creando a livello locale modelli virtuosi di inserimento socio-economico, che possano costituire opportunità per le intere comunità cittadine;
- in nome della sopra menzionata ottimizzazione delle risorse, **la facilitazione del dialogo interistituzionale** – anche a livello di ministeri e di assessorati – che possa supportare lo sviluppo di programmi integrati,

La cura dell'informazione sul tema delle migrazioni forzate

È necessario, anche in collaborazione con l'Associazione La Carta di Roma, favorire la formazione degli operatori della comunicazione e un'informazione corretta, diffusa e puntuale sui nuovi fenomeni delle migrazioni forzate, così che non si diffondano i presupposti per una lettura ideologica fuorviante all'interno dell'opinione pubblica, spesso foriera di contrapposizioni e conflittualità sociali. Risulta utile e importante che una corretta informazione parta anche dagli ambiti scolastici. A tale proposito si auspica che il Miur favorisca una diffusa e corretta informazione sulle migrazioni forzate e sul diritto alla protezione internazionale tra i docenti e gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. In un senso più ampio, è evidente quanto lo sviluppo di una cultura dei diritti in generale, dei diritti umani in particolare, del rispetto degli altri e del contesto socio-culturale di ognuno, non potrà che favorire positivamente il giusto approccio ai temi dell'accoglienza, della diversità e dell'integrazione pacifica fra i popoli.

in favore di titolari di protezione internazionale, migranti economici, cittadini europei e italiani. ■





Fermare la spirale della violenza in Siria

Intervista a Sabine

Alessandro Zabban

Sabine è una giovane siriana venuta in Italia per studiare. La incontriamo per scambiare alcune impressioni sulla sua esperienza e per parlare della drammatica situazione del suo paese.

È da tanto che sei in Italia? Cosa ti ha spinto a venire in questo Paese?

Sono qui da un anno e sette mesi per studiare: ho fatto un master in Graphic Design. Ora ho finito e vorrei restare in Italia. Spero di trovare lavoro nell'ambito per il quale ho studiato.

La tua famiglia è rimasta in Siria?

La mia famiglia si è spostata in Libano perché abbiamo una casa laggiù. Purtroppo da quando sono in Italia non sono riuscita ancora a vedere i miei genitori perché i loro problemi di salute non gli consentono di viaggiare. La mia sorella maggiore vive in Siria, ma lungo la costa che è una zona assolutamente sicura, mentre l'altra mia sorella vive con i miei genitori in Libano.

È stato difficile per te venire qui da sola?

Non tanto, per me non c'è stato un grande shock culturale, non ci sono poi così tante differenze dal mio punto di vista. Mio padre mi ha cresciuta secondo uno stile europeo. In realtà potrei quasi dire che per me è più facile vivere qui, laggiù è tutto molto complicato, il tradizionalismo mette molte pressioni sull'individuo. Mi sento più a mio agio in Europa anche se alcune volte è dura: sono da sola e mi manca la mia famiglia, inoltre è difficile in questa situazione fare progetti per il futuro.



In Siria c'è una situazione molto complessa. C'è una guerra con varie forze in campo. Assad controlla ancora buona parte del territorio siriano ma lo Stato Islamico (ISIS) avanza in molte province mentre sono attivi gruppi armati curdi nel nord e anche i ribelli della prima ondata di proteste. Come leggi questa situazione?

A questo punto della situazione, a molti siriani come me non importa più della politica, vo-



gliamo che la guerra finisca. Ho lasciato la Siria nel 2013, appena terminati i miei studi, quando il Paese era già precipitato nel caos, non c'era vita, lavoro, persino andare a scuola era diventato pericoloso. Quasi tutti i giovani che come me hanno avuto la possibilità di andarsene, l'hanno fatto.

All'inizio le proteste sembravano portare il Paese verso un'altra direzione...

...Le proteste sono iniziate nei villaggi e nelle campagne. Gli studenti che andavano nelle

grandi città per studiare hanno portato la rivoluzione in città. All'inizio le manifestazioni riguardavano più che altro la libertà: non volevamo più la dittatura di Assad. Si sono allargate perché il governo ha reagito con una violenza spropositata, reprimendo ogni dissenso.

Sebbene la definizione di "Primavera Arabe" sia insoddisfacente, qualcosa di politicamente molto importante è accaduto nel Medio Oriente. Questa ondata di manifestazioni e proteste secondo te è stata sfruttata da gruppi fondamentalisti islamici per accrescere il loro potere e consenso?

Sì, le proteste che sono iniziate per reclamare la libertà, ora riguardano solo i principi dell'Islam. Ci sono gruppi in Siria che vogliono che diventi un Paese completamente islamizzato. In realtà però la religione è solo utilizzata per ottenere ricchezze e potere. Ci sono gruppi che stanno usando il nome dell'Islam per raggiungere i propri obiettivi, ma si sono dimenticati della storia della Siria, la Siria ha ospitato tutte le religioni, ci vivono sunniti, sciiti, armeni, curdi, cristiani: questa terra è di tutti. ■





Mezzo secolo per la Mci di Yverdon

Un cammino intenso di vita pastorale a fianco dei nostri emigranti

Gianfranco Falgari*



Era attesa già da tempo quest'occasione del Giubileo della nostra Missione. Finalmente è arrivata! Il 29 e il 30 agosto 2015 alla sala della Marive a Yverdon-les-Bains. Sono due date che resteranno negli annali della nostra Missione Cattolica. L'occasione di segnare questo avvenimento di presenza della Missione qui in territorio svizzero, della Chiesa a servizio degli italiani e di quanti lo desiderano.

Intensi sono stati i preparativi e frequenti le riunioni per poter essere pronti a questo evento: ne siamo stati tutti coinvolti, una occasione per lavorare insieme. Sabato si è iniziato con un gruppo locale con le canzoni degli Abba e poi la conosciutissima e italianissima orchestra dei Casadei, di una qualità eccezionale. Ci ha fatto ballare per un bel po' di ore: eravamo circa in quattrocento. Oltre ogni più rosea previsione le persone sono giunte da tutti i paesi vicini per ballare e stare insieme in allegria e compagnia.

La domenica s'è aperta con la messa, particolarmente ben animata e ben partecipata alla presenza del vescovo mons. Alain de Raemy, ausiliare della diocesi di Losanna, Friburgo e Gi-

Segni di ripartenza

Il ricordo di 50 anni di vita pastorale "segna una ripartenza, perché al di là di strumenti e strutture organizzative diverse, non manchi mai nelle nostre comunità il segno della misericordia". È quanto ha scritto mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes in un messaggio alla Missione Cattolica Italiana di Yverdon per il 50mo di fondazione. "Sono passati 50 anni dalla primavera del 1965, quando, mentre a Roma si viveva la conclusione del Concilio Vaticano II e si apriva una nuova stagione della vita della Chiesa, a Yverdon i 4000 emigranti italiani, con le loro famiglie, iniziavano il cammino rinnovato di una missione cattolica italiana in Svizzera", sottolinea mons. Perego ricordando il cammino della Mci e i vari missionari che si sono succeduti: "un cammino intenso di vita pastorale sempre attento alla vita e all'esperienza di fede dei nostri emigranti".



nevra. Tre gesti in particolare ci hanno colpito e ci sono piaciuti: la piscina, le scatole i cuori. Al centro della sala, adibita a chiesa, è stato posto un gran recipiente. Ognuno portava un bicchiere d'acqua sulla quale galleggiavano dei piattini con cinquanta candeline colorate e profumate. Il senso era questo: la chiesa siamo noi, la comunità e ciascuno porta la propria acqua nel grande mare della Chiesa e 50 lumini accesi formeranno una sola luce come una sola è la barca di Gesù sul lago di Galilea. Siamo chiamati, dunque, ad illuminare con le nostre opere buone il nostro mondo, dividerne i dolori e le angosce, le gioie e le speranze, e progredire insieme sulla via della salvezza. Sicuri che non an-

Uno speciale di "Camminare Insieme" per il 50^{mo} di Fondazione

"Questa tappa significativa di vita comunitaria vi porti non solo alla conoscenza, coscienza del cammino percorso fino ad oggi ma anche ad uno sguardo sul futuro: un futuro progettato, desiderato e attuato insieme alla vostra chiesa diocesana di Losanna, Ginevra e Friburgo e alle parrocchie locali". È quanto scrive il delegato nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, don Carlo De Stasio in un messaggio alla Missione Cattolica di Yverdon che celebra il 50^{mo} di Fondazione. "Mediante la vostra testimonianza e il fedele impegno profuso in questi anni - scrive il sacerdote - la Mci "ha elargito abbondanti frutti spirituali e materiali ai nostri connazionali residenti sul territorio della missione e alla chiesa locale".

"Mi piace pensare - aggiunge - alla vostra comunità di missione come ad una grande famiglia che in occasione di un evento gioioso si ritrova per festeggiare e ricordare, fare memoria".

Al 50^{mo}, che si celebrerà domani e domenica è dedicato l'intero numero del periodico della Missione Cattolica Italiana del Nord Vaudois "Camminiamo Insieme" diretto dal missionario don Gianfranco Falgari. Lo "speciale" raccoglie testimonianze, indirizzi di saluto, i missionari che si sono succeduti alla guida della Mci e le attività promosse in questi anni oltre alla storia che ha caratterizzato questo mezzo secolo di vita.

La storia

La Mci di Yverdon è nata nel 1965 per rispondere ai bisogni spirituali degli italiani allora presenti sul territorio e che negli anni successivi sarà estesa a tutto il Nord Vaudois. Inizialmente la Missione Cattolica è stata affidata, dal vescovo di Losanna ai comboniani. Primo Missionario è stato padre Luigi Cigolla. Gli sono succeduti, poi, padre Quirino Giuliani, Padre Riccardo Rebutini, don Antonio Locatelli, don Bruno Caccia, don Egidio Todeschini, padre Emanuele Chimienti, don Romeo Todeschini, don Eliseo Pasinelli, don Francesco Orsini, don Passio Ferrari, don Domenico Locatelli e oggi don Gianfranco Falgari.

dremo mai a fondo. Si è passati dopo alla Parola Dio. Poco prima delle letture sono entrate nove scatole e dalla centrale è uscito il lezionario. Le scatole formavano una frase: "La Parola di Dio centro della nostra vita!". Poi all'offertorio, fu il momento della famiglia, con una bella animazione con i cuori a formare, questa volta, la frase, "La famiglia è amare con tutto il cuore". Sono giunti poi numerosi doni simbolici all'offertorio. Dunque un grazie ai diversi gruppi di bambini, giovani e adulti che hanno ben animato questa celebrazione, durata due ore, ma passata in un attimo. Veramente bella e ben fatta e ben animata, furono i primi complimenti a caldo. Grazie a mons. Guerino di Tora, Presidente della Fondazione Migrantes, giunto da Roma per vivere con noi queste belle giornate. La sua presenza ci ha molto onorato e fatto bene! Grazie a don Domenico e don Eliseo già nostri cari e amati missionari, e ai parroci svizzeri, Richard Arnold e Jean-Luc Martin di Orbe et Joesph Hien di Moudon e Lucens. E ora la Missione riparte! ■

*Missionario a Yverdon





Un funerale rom e il teatrino della politica

Ha fatto molto discutere il funerale di Vittorio Casamonica, nel mese di agosto di quest'anno. Per aiutare a comprendere ciò che è avvenuto ospitiamo una parte di una interessante riflessione di Marcello Palagi

Quello di Vittorio Casamonica è stato solo un normale "grosso e grasso" funerale rom, per parafrasare il titolo di una nota trasmissione televisiva dedicata ai loro usi e costumi.

Per cercare di comprenderlo però bisogna fare lo sforzo di capire il ruolo della morte e del culto dei morti, per l'identità-sopravvivenza culturale dei rom. In estrema sintesi e senza la presunzione che quanto segue possa valere per tutti i rom ma, eventualmente, solo per i gruppi che ho conosciuto, il momento della morte e del funerale di qualsiasi rom, ricco o povero, autorevole o no, è fondamentale, per il doveroso mantenimento e la fissazione della memoria del defunto e la salvaguarda dell'unità del gruppo di appartenenza, perché dopo non si potrà più parlare liberamente di lui. E anche se oggi questa regola conosce forti attenuazioni e trasgressioni specie tra i giovani in fase di rapida trasformazione, nei "riti", mi sembra, conservi tutta la sua forza. La morte e il funerale definiscono la memoria del defunto per l'ultima volta e richiedono che al morto siano resi obbligatoriamente grandi onori, a seconda delle possibilità della famiglia, per non mancargli di rispetto, per placare la sua "anima" e per impedire che torni a tormentare



e atterrire quanti hanno avuto a che fare con lui in vita. Lo sfarzo e l'ostentazione hanno questa funzione. Anche se Vittorio Casamonica avesse avuto fama di autorevole e specchiato padre di famiglia e filantropo, le sue esequie sarebbero state egualmente "hollywoodiane" e partecipate. Tutti i rom che hanno avuto rapporti col defunto, di parentela, di amicizia, di affari, devono necessariamente intervenire al funerale. Non bastano, come tra noi, una telefonata o un telegramma di condoglianze. Occorre essere presenti di persona. E se il defunto è un uomo ricco o autorevole, si cerca di partecipare ai funerali,



Per cercare di comprendere bisogna fare lo sforzo di capire il ruolo della morte e del culto dei morti, per l'identità- sopravvivenza culturale dei rom

in modo da non sfigurare. Il corteo di macchine di lusso, va letto in questi termini, anche se è probabile che molte di queste siano state prese a noleggio.

Il funerale non è per i gagé, riguarda solo il defunto e i rom. Il loro lutto è bere, fumare, mangiare per il morto, ascoltare la musica che amava (l'esecuzione della musica del "Padrino", ad esempio), scherzare, fare grasse battute, ma può essere anche il contrario, non radersi per un certo periodo di tempo, digiunare, non mangiare più determinati cibi, magari per tutta la vita, non ascoltare più quella determinata canzone, ecc. per continuare a ricordarselo cautamente, onorarlo e tenerlo lontano.

La morte e il funerale di un parente sono troppo importanti per i rom, troppo intrecciati alla vita familiare, troppo interni e pericolosi per poterli utilizzare come segnale di potenza e di sfida contro lo Stato.

Chi, rom, ha partecipato alle esequie di Vittorio Casamonica, ci è andato insomma in quanto rom e non perché appartenesse o meno a un gruppo malavitoso.

La definizione di "mafiosi" attribuita ai Casamonica, in blocco, ha, di fatto, generato molti equivoci nella comprensione dei fatti, in quanto ha permesso di assimilare Vittorio Casamonica a personaggi come i capi clan siciliani o camorristi, che inviano pizzini e vivono ricercati, in catacombe sperdute e nascoste, in mezzo a immagini sacre, bibbie e rapporti equivoci con qualche prete. Ma Casamonica non è Provenzano, i rom non appartengono alla mafia anche quando siano gravemente malavitosi e i loro

rapporti con la religione e la chiesa non sono quelli che si attribuiscono alla mafia.

I rom "cattolici", in genere, - anche se sono possibili ampi margini di scelte individuali e familiari - non frequentano le chiese, salvo per due momenti fondamentali della vita, la nascita, perché viene richiesto il battesimo, per far uscire il neonato da uno stato di "animalità", e la morte perché il funerale, con messa e benedizione, è necessario per salvaguardarsi dalla pericolosità del morto. Altri aspetti e momenti della vita religiosa ci sono, ma hanno minore importanza e variano molto da gruppo a gruppo.

A qualsiasi cerimonia religiosa in chiesa, in genere i rom, non partecipano attivamente, non ne conoscono il senso e il significato e la vivono a modo loro: la "zingarizzano": non pregano e la messa non riguarda la salvezza dell'anima del defunto; è, per loro, solo un potente esorcismo contro la sua pericolosità e la sicurezza dei vivi.





Attore unico e solo è il prete che è un gagìò e così deve essere, perchè il sacro e il santo appartengono ai gagé. Perciò solo una minoranza dei rom vi assiste, per lo più donne con bambini. Anche se ci sono gruppi o famiglie più integrati o rom di altre confessioni religiose, che hanno, in queste occasioni, comportamenti più simili a quelli nostri.

Il funerale rom è avvenuto dopo i riti in chiesa, fuori. È lì, sul sagrato e nel corteo, che è avvenuta la vera cerimonia funebre, di cui sono stati protagonisti i rom e non il parroco o i gagé. Con i cavalli, la banda e la musica del Padrino, l'elicottero che spargeva petali di rose, gli striscioni che proclamavano il defunto re e papa, le acclamazioni dei presenti, le roll royce e tutte le altre forme di ostentazione che ci saranno state fino all'inumazione.

Non è in discussione se siano stati o no di cattivo gusto o anche blasfemi, ma gli striscioni con il defunto proclamato re e papa, hanno un riscontro nei funerali degli infiniti "re e regine degli zingari" di cui leggiamo continuamente sui

giornali, al momento delle loro esequie. Di fatto "re e regine degli zingari" non esistono. In passato, quando i rom erano ancora in gran parte nomadi, se si ammalava gravemente o moriva uno o una di loro, autorevole, con una grande famiglia e parentela, si radunavano, anche in centinaia, intorno alla sua tenda, roulotte o baracca, per assisterlo/a o per i suoi funerali. Per avere il permesso di accamparsi e soggiornare per un po' in quel luogo, senza venir disturbati dalle forze dell'ordine, veniva diffusa la notizia che si trattava del periodo di assistenza o di lutto per il re o la regina degli zingari. E anche ora che la mobilità è facile, e molti rom sono diventati sedentari e non hanno più roulotte e furgoni, e c'è meno bisogno di accamparsi per un funerale, finisce che il titolo di re o regina venga egualmente tirato fuori per dare lustro al defunto, per dire quanto era autorevole; da pretesto per sostare, a metafora per onorare. ■

(Riduzione da un articolo apparso su "L'ecoapuano 32" di settembre 2015)



Messa al Circo Togni

Esperienza "unica" nel genere nella diocesi di Oppido-Palmi

Antonella Agresta - Giuseppe Calarota



Il mondo del circo con i suoi luoghi e personaggi, gli odori e suoni che tutti, almeno una volta nella vita hanno conosciuto, esercita un fascino talmente intenso che difficilmente si può dimenticare.

L'esperienza di domenica 5 luglio 2015 è stata "unica", quella di partecipare alla Santa Messa, in quanto mai vissuta, dentro un Circo. Un evento fortemente voluto dalle famiglie circensi Canestrelli-Togni, con la valida collaborazione

dell'amico Clemente Corvo, da mons. Francesco Milito, vescovo dalla Diocesi di Oppido Mameritina-Palmi e dal neo sindaco della città, Giuseppe Pedà, per aver patrocinato l'evento.

Sentita la partecipazione da alcuni fedeli della Parrocchia di S. Gaetano Catanoso, dal parroco don Pasquale Galatà che ha presieduto l'Eucaristia, di Santo Bagalà, Presidente del Consiglio Comunale con alcuni consiglieri, in rappresentanza del Sindaco, assente per motivi istituzio-



nali, dal personale circense, con a capo il Direttore Artistico Vinicio Canestrelli Togni.

Anche se la giornata è stata afosa per il caldo intenso, in particolar modo all'interno del tendone, è stato un momento di condivisione nella preghiera, nell'ascoltare la Parola di Dio e nello spezzare il Pane Eucaristico.

E, mentre i bambini vanno al circo per divertirsi, molto partecipativi con impegno ed entusiasmo, sono stati alcuni dei piccoli ministranti della parrocchia, che hanno prestato servizio all'altare, insieme agli Accoliti. Ad animare la liturgia con il canto è stato il Coro parrocchiale "S. Gaetano", con la direzione del M° Giuseppe Calarota.

Pensando al mondo del circo, rappresenta una cultura diversa della vita reale, di divertimento, di follia, incertezza nell'affrontare la vita di ogni giorno con quelle che sono le problematiche all'interno del circo stesso. Prendendo spunto da alcuni stralci dell'omelia, il parroco ha detto: "Signore mandaci dei folli, che si impegnino a fondo, che dimentichino, che amino non soltanto a parole, che si donino per davvero sino alla fine. Abbiamo bisogno di folli, alla san Francesco, di irragionevoli, di appassionati, capaci di tuffarsi nell'insicurezza, l'ignoto sempre più spalancato della povertà. Abbiamo bisogno dei folli del presente, innamorati della semplicità, amati dalla pace, liberi dal compromesso, decisi a non tradire mai, obbedienti e insieme spontanei e tenaci, forti e dolci". "La gente del circo è gente che lotta ogni giorno facendo sacrifici enormi. Oggi siamo qui anche per questo". A conclusione, don Pasquale ha voluto recitare la preghiera del clown al Signore: "Signore Gesù, dacci ancora la forza di far ridere gli uomini, di sopportare serenamente le loro assordanti risate e lascia pure che essi ci credano felici, anche se non sempre è così. Se le mie buffonate servono ad alleviare le loro pene, rendi pure questa mia faccia ancora più ridicola; ma aiutami a portarla in giro, per le città e i paesi, con disinvoltura. C'è tanta gente che si diverte a far piangere l'umanità. Noi circensi, dobbiamo soffrire per divertirla, è il nostro modo, singolare, di divertire/annunciare il Regno di Dio. Manda, se puoi, qualcuno in questo mondo capace di far ridere me, come io faccio ridere gli altri. Amen!". Tanta era l'emozione e l'attenzione alle sue parole che alla fine,



i fedeli, si sono lasciati trasportare in un spontaneo applauso.

Pensare e trovare anche il tempo per il nostro Signore è un atto di fede. Questo ci ha fatto molto riflettere. Osservando il volto del personale del circo si notava una compostezza e un'apertura a questo mondo che è la fede che, quasi per la vita che conducono, fosse impossibile credere in qualcos'altro di mistico, oltre al loro mondo fatto di entusiasmo, di brivido, di paure, ma anche di tanti sacrifici.

In tutto quello che si fa nella vita di ogni giorno, bisogna mettere Dio al centro delle nostre attività. E questo, il circo Lidia Togni lo ha fatto, appunto, nel far celebrare la messa all'interno del circo, al centro della pista, dove vivono quotidianamente.

Alla fine della Celebrazione, il parroco ha benedetto tutti i presenti e gli animali, anche loro "artisti", nel mondo del circo. In tutto questo si è vista la Benedizione di Dio, su questa famiglia, in particolare Togni, e su questo mondo così surreale. ■

PORTOGALLO

Quando alla porta bussava un rifugiato

“Cosa hai fatto a tuo fratello” è il titolo del documento diffuso dalla commissione nazionale di Giustizia e pace della Conferenza episcopale portoghese e dedicato all'accoglienza dei profughi. Nel testo si ricorda che questi ultimi non sono, come la paura potrebbe suggerire, “potenziali terroristi” e che anzi “molti fuggono dalla violenza generata dal fondamentalismo: ci sono persone — ricordano i vescovi — che passano attraverso gravi sofferenze”, ben più drammatiche delle difficoltà che “dobbiamo affrontare in Portogallo”. Non si può, dunque, “reagire con indifferenza quando un rifugiato bussava alla porta. Questa è una sfida per l'Europa in quanto comunità di valori come si vuole che sia, fedele alle radici cristiane” della sua cultura e della sua identità. “Europa”, prima di tutto, “significa adottare comportamenti coerenti con un messaggio cristiano”, spiegano i vescovi, avvertendo che tale non è il comportamento di chi, per esempio, ritiene che non si debba prestare aiuto ai profughi che non condividono la propria fede. I vescovi portoghesi ricordano ai fedeli e a tutte le persone di buona volontà che la “novità del cristianesimo sta nell'amore universale che non esclude nessuno”, per cui la difesa dell'identità europea “non può essere un pretesto per distinguere tra profughi cristiani perseguitati e altri rifugiati. L'Europa non può pretendere di essere un'oasi di pace, protetta da confini o muri, in un mondo dove guerra e povertà prevalgono”. (Osservatore Romano)

GIOVANI ROM E SINTI

“Vogliamo essere attori di un cambiamento”

“Siamo giovani rom, sinti e non rom, italiani e stranieri. Molti di noi vengono da una storia di disagio, soprusi ed esclusione, ma non ci siamo fermati e non ci fermeremo. Sogniamo per l'Italia un risveglio di umanità”.

In Senato 25 giovani rom, sinti e non rom provenienti da tutta Italia hanno presentato un Manifesto in cui descrivono l'Italia nella quale vorrebbero vivere e attraverso cui chiedono alle istituzioni un deciso cambio di direzione relativamente alle questioni del disagio abitativo, a partire dal superamento dei “campi rom e dei ghetti, dell'istruzione, del lavoro e delle opportunità per i giovani. Questioni che non

riguardano solo le comunità rom e sinte, ma tutte le categorie di persone che oggi nel nostro Paese sono svantaggiate e oggetto di discriminazione”.

Il Manifesto è frutto di una tre giorni di studio e riflessioni, alla quale i giovani hanno partecipato dal 19 al 21 settembre a Roma e che si è aperta con il messaggio di auguri del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. “La presenza attiva di giovani rom e sinti rappresenta un elemento fondamentale nel cammino paziente verso forme sempre più efficaci di integrazione e inclusione – sono le parole del Capo dello Stato -. La consapevolezza piena dei propri diritti, unitamente alla conoscenza dei propri doveri nei confronti della società e dello Stato, è un passo indispensabile per far cadere diffidenze e pregiudizi reciproci e assicurare un futuro di dialogo e di convivenza”.

VESCOVI EUROPEI

“La disperazione non ha confini”

“Guardando le gioie, le sofferenze e le sfide della Chiesa nei diversi Paesi, è emerso il grande movimento dei popoli: profughi, rifugiati, immigrati. La disperazione non ha confini. La complessità di questo esodo, con le sue inevitabili differenziazioni, richiede da parte dei singoli Stati, le cui situazioni sono radicalmente diverse, molta attenzione al fine di rispondere tempestivamente alle necessità di aiuto immediato e di accoglienza di persone disperate a causa di guerra, persecuzione, miseria”. E' quanto scrivono oggi i Presidenti delle Conferenze Episcopali dei Paesi europei, al termine della Plenaria che si è svolta in Terra Santa.

“Gli Stati, attraverso le istituzioni necessarie, devono mantenere l'ordine pubblico, garantire la giustizia per tutti e offrire una generosa disponibilità per chi ha veramente bisogno, nella prospettiva anche di una integrazione rispettosa e collaborativa. Grande – scrivono i vescovi - è l'impegno delle Chiese d'Europa che, seguendo le indicazioni del Santo Padre Francesco, collaborano con gli Stati, i quali sono i primi responsabili della vita sociale ed economica dei loro popoli. Le molte esperienze già in atto incoraggiano a proseguire ed intensificare ogni sforzo”. Data la “complessità” delle situazioni e “l'ampiezza delle tragedie umanitarie” i presuli auspicano che anche l'Onu “prenda in decisa considerazione la situazione e giunga ad efficaci soluzioni non solo rispetto alla prima accoglienza ma anche ai Paesi di provenienza dei migranti, adottando misure adeguate per fermare la violenza e costruire la pace e lo sviluppo di tutti i popoli”.

Storia economica delle migrazioni italiane

Fra la metà dell'Ottocento e la Grande Guerra, più di quaranta milioni di persone (un terzo della forza lavoro) emigrarono dall'Europa verso il nuovo mondo, in maniera temporanea o definitiva. Per l'Italia come per gli altri paesi, la precarietà dell'esistenza tra le fasce più misere della popolazione, l'attrattiva salariale dei paesi di destinazione e la forte crescita demografica furono tra le cause principali dell'esodo (che ebbe una ripresa nel secondo dopoguerra). Il libro studia l'emigrazione italiana dal punto di vista economico, illustrando da un lato le ragioni e gli effetti della creazione di un mercato internazionale del lavoro, dall'altro indagando la dimensione organizzativa in tutti i suoi aspetti.

Francesca Fauri, *Storia delle Migrazioni italiane*, Il Mulino



Differenze e relazioni

Differenze e relazioni, estraneità e prossimità. Intorno alla complessità semantica di questi quattro luoghi cruciali si è esteso un territorio filosofico classico, dentro cui muoversi per recuperare alla filosofia una preferenza per il concreto. I saggi contenuti in questo volume provano a sondare l'attualità di questo "quadrato magico" della filosofia, approfondendo la densità storico-filosofica delle questioni in gioco e traducendole per renderle più consone alla sensibilità contemporanea e all'impensato così esteso che essa ci consegna. Il risultato è un insieme di riflessioni che, dialogando col tempo presente, rende merito alla straordinaria vitalità della tradizione filosofica e alla sua eredità che custodisce semi di avvenire liberato.

Carla Canullo (a cura di), *Differenze e relazioni*, Aracne



Portatela Ovunque

Venerdì Santo, i cristiani su tutta la terra ascoltano il racconto della passione e della morte di Gesù, il Signore. È la Croce nel cuore della liturgia in tutte le chiese delle città e delle periferie, in ogni angolo della terra. Il questo volume si racconta il primo del "il viaggio della Croce di Lampedusa" attraverso l'Italia. Si tratta di una Croce realizzata con i legni dei barconi dei migranti e benedetta da Papa Francesco il 9 aprile 2014

Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti Onlus, *Portatela Ovunque. Al Giubileo 2015 con la Croce di Lampedusa*, Editrice La Scuola



Cibo di Guerra

Il volume offre spunti per capire come fare della terra una "tavola di pace", anche alla luce dell'Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco. Si approfondiscono risposte e piste d'indagine, in un quadro di crescente influsso delle guerre contemporanee, che sempre più spesso ci toccano da vicino, se non altro tramite le vicende e i racconti di ondate di profughi. Nella seconda parte del volume vengono infatti presentati i principali risultati di due rilevazioni sul campo. La prima riguarda uno studio sulla presenza e le storie di vita delle persone in fuga dalla guerra. La seconda ha come tema l'uso dei "video di guerra" nei canali tematici di Youtube.

Caritas Italiana (in collaborazione con Famiglia Cristiana e il Regno), *Cibo di guerra. Quinto rapporto sui conflitti dimenticati*, Il Mulino



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Illegittimità dei provvedimenti comunali diretti a vietare l'uso degli animali durante le attività circensi

Con tre decisioni del 2014 i Tribunali Amministrativi Regionali sono intervenuti in materia di limiti all'utilizzazione degli animali negli spettacoli circensi; tali limiti sono posti da provvedimenti di singoli Comuni diretti a porre un divieto assoluto o limitato ad alcune specie all'utilizzo di animali in attività di spettacolo o intrattenimento, nonostante la legge n. 337/1968 riconosca espressamente la funzione sociale dei circhi equestri e ne sostenga il consolidamento e lo sviluppo ovvero l'obbligo per le amministrazioni comunali di individuare adeguati spazi nei propri territori.

Con ordinanza cautelare n. 517 del 16 ottobre 2014 il TAR per l'Emilia-Romagna ha stabilito che sussistono i presupposti per concedere la

tutela cautelare invocata dal gestore di un circo che abbia impugnato il provvedimento con cui un Comune, richiamando proprie disposizioni regolamentari, stabilisca che sono consentiti l'utilizzo e l'esposizione solo degli animali appartenenti alle specie ivi previste.

Con sentenza n. 470 del 6 maggio 2014 sempre il TAR per l'Emilia-Romagna ha dichiarato che sono illegittimi il provvedimento con cui un Comune vieta, nel territorio comunale, l'uso e l'attendamento di alcune specie di animali all'interno di una struttura circense, nonché la disposizione regolamentare che contempla tale divieto.

Infine, per il TAR per la Puglia (sentenza n. 358 del 7 febbraio 2014) è illegittimo il provvedimento con cui un Comune subordina lo svolgimento dell'attività circense al preliminare deposito di apposita dichiarazione dalla quale risulti che non è previsto l'uso di animali.



STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo Ausiliare di Roma);
Membri: S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (Vescovo Ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Domenico CALIANDRO (Arcivescovo di Brindisi-Ostuni);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA, FSCB (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Augusto Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma);
† S.E. Mons. Alessandro PLOTTI (Arcivescovo emerito di Pisa);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLA;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.
Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI